PANE E VINO

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI PAPINI

PANE E VINO

CON UN

SOLILOQUIO SULLA POESIA

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

Digitized by Google

PQ4835
A27P35
1926

Ogni esemplare non munito del timbro a secco dell'autore si riterrà contraffatto.

Copyright 1926
by Giovanni Papini

Printed in Italy

Digitized by Google

A TUTTI I MIEI NEMICI

DEDICO QUESTO LIBRO

CON AFFETTUOSA RICONOSCENZA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOLILOQUIO SULLA POESIA

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Mi perdoni, l'umano lettore, se pongo un antemurale di prosa innanzi ai miei versi. Non è colpa mia se oggi, per stampare un volume di poesie, ci vuole un salvacondotto di scuse.

Fino ai tempi del laudario gabrielico e dell'ornitologia barghigiana si poteva ancor supporre di esistere sotto il segno di Apollo. Le Muse, per colpa della disenteria o della cachessia, eran ridotte al numero delle Grazie; la loro verginità era diventata la favola degli angiporti; e i

Digitized by Google

lor pepli, improntati ai cassoni dell'antiquariato, eran ricuciti alla moda bergamasca. Ma tuttavia il Pindo figurava sempre nella geografia spirituale della popolazione esperia e l'ungolato pegaseo non faceva ancor compagnia agli ippogrifi reclusi. Nello stesso anno 1904 usciva a Milano l'"Alcione" e a Bologna si pubblicavano i "Canti Conviviali"; e fu una buona annata; forse l'ultima delle ricche vendemmie. Anche dopo, però, i giovani non si sgomentarono e aprirono innanzi tempo la successione della famosa triade Giosuè-Gabriele-Giovanni — specie dopo che il primo, il Giudice che aveva tentato di fermare il sole del crepuscolo classicista, fu portato al sepolcro in mezzo al carnevale del 1907.

Se i calcatori, lustratori e restauratori

Digitized by Google

di cammei si rinchiusero nelle glittoteche col tiepido veggio delle memorie, se i "crepuscolari" si ritiravano in cucina o negli orti domenicali, gli scotennatori salivano i palcoscenici per ammazzar la sintassi e spenger la luna e i "bandoleros" della valle dell'Arno, che correvan le strade per umiliare i superbi, si riposavano ogni tanto all'ombra d'un bel quercione per sacrificare alle sicelidi muse.

Eran gli ultimi sorrisi del sole d'Arcadia: lo so. Di un'Arcadia immiserita, imbarbarita, sfinita: d'accordo.

Ma oggi sulle pasture solatìe della vecchia Arcadia si sta fabbricando un Walhalla di ferro e di cemento per comodità degli idoli settentrionali. Odino ha dato la disdetta a Dioniso e a tutto il suo femminaio. Oggi tutti maschi, anche

Digitized by Google

le femmine. Oggi tutti guerrieri, anche i frati. Oggi tutti "realisti", anche le sibille della Città del Sole. Oggi tutti filosofi, anche gl'imboccatori del sillabario. Oggi tutti critici, anche i pupilli del ginnasio. Odino e Thor accettano dall'antichità, e soltanto come subalterni, Icaro l'aviatore, Dedalo l'ingegnere, Milone l'atleta e null'altro. Il bicipite spossessa lo spirito, il motore è l'erede del cuore, i sistemi d'estetica sostituiscono la bellezza, la metafisica affoga la lirica, e una gendarmeria di cancellieri emorroidari, capitanata da qualche Narsete, protocolla e perquisisce le spoglie dei creatori morti.

Cosa viene a fare la poesia in questa età metallurgica e protologica?

Gli uomini calcianti, gli uomini volanti, e tanto meno i filosofisti, non hanno

Digitized by Google

bisogno di Pindari, e neppur di Teocriti. La cocaina fornisce poesie vissute senza obbligo di letture; i piloti del volante scrivono colle gomme libri di viaggio assolutamente personali e le clienti degli "sleepings cars" intrecciano novelle a tiratura limitata senza la mezzanità della stampa.

E se qualcuno, per miseria o malvezzo, maneggia ancora l'antiquata penna eccolo capofittarsi nel mar del nord della filosofia, in gara coll'altre seppie per aggiunger tenebre a tenebre o per tirar su, con reti sfilate, i fili delle reti disfatte.

Da una parte materia pura, accompagnata da feroce sensualità; dall'altra parte forma pura vestita d'albagiosa astrattezza. In basso corporalità senz'anima; in alto fiato e formule senz'anima e senza corpo.

Digitized by Google

Quella che stava più in alto, come signora, nei tempi grandi e forti: la rivelatrice del mondo, la figliola della fantasia, la padrona dell'anime; quella ch'era musica gonfia di senso e sensualità depurata dallo spirito, la sposa del povero e la serva d'Iddio, la quasi divina Poesia, non c'è più — o è in fin di vita o si tien nascosta in qualche asceterio sotterra.

Ma io voglio credere e credo che un giorno — come il coatto di Patmos in attesa nel ventre d'un monte — la Poesia tornerà, vittoriosa e radiante come nelle più ariose allegorie, a rabbellire la vita dei disertori.

Digitized by Google

2.

Ma la poesia non tornerà se l'anima, regina spossessata, non racquista il suo posto — ch'è il primo. In un mondo che torce dalle vie d' Iddio per adorar sè stesso nella carne godente e nei metalli puzzanti non c'è posto per la poesia. Qualche spirito spugnoso potrà gemicare liquori non suoi, nettari svaniti — qualche anima pallida scriverà le sue nostalgie sul letto di cenere dei fallimenti — qualche ambizioso cembalista vorrà imboccare l'olifante dell'epopee ma non avremo che ritagli e spurghi di poesia, stucco e non basalto, rosignolate o tetragrammi.

Digitized by Google

Gli spupillati contemporanei, messi al punto di scegliere tra la nuvola e la mota, scelgono senza tergiversare la mota. E buon pro lor faccia in compagnia dei provvidi setolosi. Noi rammentiamo che Dio sparì agli occhi degli uomini dentro una nuvola — e seguitiamo a guardare il cielo, quel terzo cielo dove non arrivano e non arriveranno nè predaci nè biplani.

Senza una fede forte poesia non si fa. E l'uomo non crede omai che in sè — misura e legge delle cose — e siccome adorato e adorante mal convivono in una sola persona e siccome il nuovo Dio terrestre, benchè orgoglioso, s'accorge nulladimeno della sua miseria impotente, noi siam divenuti alla fine atei anche di noi stessi. L'uomo comincia ad essere scredente anche della dea umanità. E allora

Digitized by Google

non c'è altro che la fuga. L'uomo, dopo esser fuggito da Dio, fugge sè stesso: fugge disperato colle macchine che gli danno l'illusione d'annullare tempo e spazio; fugge nell'abisso del pensiero puro che gli dà l'illusione d'annullare il mondo pratico e visibile, fugge nelle provocate allucinazioni che gli nascondono, qualche istante, la sua turpe indigenza. E il fuggiasco può urlare ma non canta.

3.

S'è dato lo sfratto alla pace e la poesia della dolcezza è finita.

S'è tentata l'espropriazione del soprannaturale e la poesia della mistica è sparita.

Digitized by Google

Si son defenestrati gli antichi valori della serena virilità e la grande poesia dei popoli s'è ridotta a canzoni di morte e di stupro.

Il poeta, affermava Platone, è posseduto da un Dio — ma chi lo possederà se tutti gli dei sono espulsi?

Il poeta, cantava Dante, scrive sotto dettatura d'amore — ma cosa amerà se vuol amare soltanto sè stesso e non può riamarsi?

Il poeta è un artiere, gridava Carducci. Ma dove son rifugiati gli artigiani pazienti, oggi che tutto si fabbrica a macchina e a dozzina?

Il poeta è un fanciullo, rammentava Pascoli. Ma i fanciulli, nei tempi vorticosi della putrefazione accelerata, son tutti uccisi prima di arrivare all'adolescenza

Digitized by Google

chè la vita è dura e vuol barbari astuti non contemplanti inermi.

Francis Jammes rappresenta il poeta come un povero che chiede l'elemosina della bellezza, ma i civili, che puniscono la mendicità, non buttano neppure un sorriso dentro la sua scodella.

Ora, più assai di prima, è giusta la definizione di Victor Hugo: "Le poète est un accusé".

Colui che dovrebb'essere la voce solenne dei muti è condannato al silenzio. Il mistico rabdomante che doveva scoprire le sorgenti nei deserti è condannato alla sete. Quello ch'era il plenipotenziario del cielo e della terra per rivelarne le bellezze ostensibili ma non viste è oggi relegato nei sottosuoli dei ginecei.

Come vedono oggi i poeti? Ri-

Digitized by Google

dotti in parole nere, quadriscritti nelle pagine, assediati dai commentatori, deturpati dalle fungosità dei prologhi e delle parafrasi, fanno pensare all'anticamere delle feste, ai mazzi spampanati, a catacombe non ufficiate. Per gli occhi distratti Omero fa il catalogo delle navi, Catullo la statistica dei baci, Dante il censimento dei morti, Petrarca la nomenclatura degli svenimenti, Shelley l'inventario delle nuvole, Leopardi il registro delle disperazioni, Baudelaire la rassegna dei vermi. Per leggerli bisogna essere, anche alla lontana, fratelli. "Se non hai in te il paradiso — gridava un mistico — non sperare mai d'entrarvi!" E la poesia è, per gli ammessi, un surrogato del perduto paradiso: povero e labile surrogato ma di quanto superiore alle zozze della carnalità!

Digitized by Google

Nel paradiso terrestre tutte le cose eran congiunte e sorelle e l'uomo, proprietà indivisa d'Iddio, era fratello d'ogni creatura e d'ogni apparenza, come figlio dello stesso Padre. La caduta distrusse l'universale famiglia e non rimase, nel seme di Adamo, che un reminiscere intermittente dell'antica unità. Coloro che più forte rammentavano la primitiva indivisione erano i poeti. Colla potenza delle immagini essi colmavano le fratture, ricongiungevano gli orli dei tagli, ricollegavano i frammenti discosti, ristabilivano l'alleanza fra cosa e cosa, fra l'uomo e la terra. La magia eloquente dei poeti ricomponeva a poco a poco, sia pure imperfettamente e confusamente, la bella unità frantumata dalla disubbidienza. Il poeta, dunque, è colui che fa a ritroso il cam-

Digitized by Google

mino dei separatori, è colui che si affatica a rifare la fratellanza decretata da Dio, a ricondurci presso i forami della cinta di fuoco dai quali possiamo scorgere, un attimo, l'irreparabile bellezza del giardino qual era prima dell'estradizione. E in questo senso ogni poesia grande, e non solo la Commedia, è veramente divina.

Se gli uomini sapessero e ricordassero, se davvero si amassero — perchè ridotti al solo amore di sè hanno perduto anche l'arte d'amare — dovrebbero tener la poesia tra le cose più necessarie. Quando Gesù diceva che di solo pane non vive l'uomo Egli alludeva, forse, a quel vino delle nozze ch'Egli stesso mesceva ai convitati cenciosi colla poesia delle sue parabole. Se il pane nutrisce la carne, la poesia, come il vino e più del vino, allieta

Digitized by Google

e magnifica lo spirito. O piuttosto, se il vino rappresenta la divina ebbrezza della fede, la poesia non figurerebbe il sapore del companatico, che fa meglio appetire la quotidiana sostanza del pane ?

Noi siamo usufruttuari di un immenso dominio che ognun cerca di possedere e che nessuno sa vedere — tolti i poeti. Se ti guardi attorno ti accorgi subito di essere in casa di un Signore. La terra è troppo bella per il più ricco di noi. Ma questa sua bellezza è chiusa agli occhi del logico, del meccanico, del pratico, del fisico e del metafisico. Son come talpe bendate in mezzo al più portentoso museo dell'infinito. Hanno un patrimonio inestimabile e non lo godono; sono ospitati in una reggia e si chiudon nelle cantine. Il poeta solo è la guida privilegiata di

Digitized by Google

questo museo sterminato, l'operatore di cataratte, il rivelatore della straordinarietà dell'ordinario. Ma i più non lo sanno e perciò son tristi e stanchi. Per esser felici bisogna amare, per amare il mondo bisogna conoscerlo, sentirlo, scoprirlo e la scoperta si chiama poesia. Se tutti guardassero sempre cogli occhi dell'amore tutto sarebbe bello e ciascuno per sempre godrebbe.

Qui si scopre la contiguità tra poesia e religione. Chi non può inabissarsi, come il santo, nella perfezione dell'amore per l'Unico può avvicinarsi a Dio amando l'opera sua, tutta. Il santo è più grande del poeta ma subito dopo il santo viene il poeta e la poesia è scala verso la santità. Dio stesso non è il dettatore dei Salmi e del Cantico dei Cantici? E i

Digitized by Google

maggiori santi — citerò soltanto gli italiani: San Francesco e San Bonaventura, San Tommaso e San Filippo Neri — non furono anche poeti in versi?

I poeti cercano una musica, una musica che torni al cielo perchè venne dal cielo. Quella delle sfere è matematica; quella dei tamburi rumor di guerra; quella del virtuoso idolatria di sè stesso. E non sappiamo ascoltare quella del silenzio; e quella che mormora in noi, polla in una spelonca, è impedita da troppe nemiche vegetazioni.

Allora il poeta, quando non può parlare agli uomini, discorre con Dio — e Dio, per sua paterna misericordia, l'ascolta.

Digitized by Google

4.

Troppo grandi parole, veramente, per essere invocate sulla soglia di tanto scarno libretto. Ma sia concesso a un povero epigono almeno l'altiloquio della commemorazione.

Da un pezzo, in Italia, questi rudimenti di verità — qui malamente ripetuti — non si conoscono o non si rammentano. La poesia è un annesso dell'archeologia, e i poeti si sopportano soltanto allo stato di cadaveri, membra per le sale anatomiche degli esegeti. I letterati di questo tempo si dividono in necrofili e microfili. C'è la passione del piccino:

Digitized by Google

vogliono il bozzetto, la novellina, l'appunto, il frammento, i personaggi piccolini disegnati coll'acquerello della modestia — e guai a chi sgarra! Chi passa in altezza il metro depositato viene espulso dai salotti buoni dell'estetica.

Ne' quali salotti l'eloquenza è battezzata rettorica, la potenza sforzatura, l'entusiasmo enfasi e rozzezza. Non è permesso il risentito rilievo della scultura — ma soltanto l'affresco decorativo e l'iniziale miniata. E la forza delle parole la chiamano beceraggine.

I vigili d'umor vespino non transigono sulle contravvenzioni. E peggio quando vengono innanzi, catafratti di terminologia gotica, certi dragomanni e cursori dei funamboli della Borussia (chè la Germania, già da un pezzo cacciata oltralpe, pos-

Digitized by Google

siede ancora un suo feudo filosofico in Italia). Codesti azionisti delle filande del nulla hanno in borsa tutti i paradigmi delle bellezze concesse e promosse ma in fatto di poesia son nasi infreddati e intasati davanti a un tralcio di gelsomini.

Eppure l'Italia, prima di rassegnarsi alla partorizione di codesti cervelli appannati, ha dato lingua e gloria a qualcuno dei maggiori interpreti d'Iddio. I poeti italiani poeti davvero son meno assai di quel che i semplici credono e i manuali registrano, ma sono tra i più perfetti che abbia ascoltato la terra. Ma non son tutti della stessa famiglia. Altra volta accennai alle due grandi tradizioni della nostra poesia, al contrasto perenne tra i poeti della pietra e i poeti del miele, tra gli scogliosi e i frondosi. E non è immaginazione mia:

Digitized by Google

in ogni secolo ritroviamo, dominanti ed opposti, il poeta scalpellino e il poeta orefice, lo statuario e l'intagliatore. Alle laudi rocciose e fulminanti di Jacopone da Todi rispondono le ballatelle soavi di Guido Cavalcanti e degli altri stildolcisti; alla montagna scoscesa di Dante fa riscontro il bel colle fiorito del Petrarca; alle rime erte e scheggiate di Michelangiolo si contrappongono le mollezze meridionali del Tasso; la lirica rozza ma pregnante di Tommaso Campanella fronteggia la meloda libidinosa del Marini; l'Alfieri duro e ruggente reagisce alla felicità e facilità cantabile dell'abate Metastasio; la possente e sonante poesia degli inni e dei cori del Manzoni è contemporanea della perfezione elegiaca e nostalgica del Leopardi e ai nostri tempi ab-

Digitized by Google

biamo visto succedere alla robustezza eroica del Carducci l'idillico pispigliamento del Pascoli. Per conto mio godo e rispetto tutti questi poeti, anche quelli del ramo fiorito e non quelli soli del tronco nudo e forte. Ma se ammiro i petrarcheschi col gusto e colla ragione son tutto dei danteschi col cuore e colla passione. E benchè indegno e inabile vorrei che la mia poesia, se pure son riuscito a far poesia, risentisse un po' di quel sapore. Spero, in ogni modo, che non somigli a quella che oggi, per lo più, si dice d'ammirare. E se per avventura somigliasse a quella di qualche antico non saprei vergognarmene. Io non son di quelli che vanno in cerca della Decima Musa, della Quarta Grazia, della Quinta Stagione e del Sesto Continente.

Digitized by Google

Mi contento di poco — se quel poco mi par buono. E spero che i miei lettori — e specie i dedicatari — badino più alla qualità che alla quantità di queste rime. Non appartengo a quella tribù che ha per ippocrene e nettare la gialappa e la càscara e che per proclamare le sue grandezze ricorre al gong e alla sirena. Purtroppo la mia anima è come un bugno da cui parton l'api ma non tutte tornano col dolce del miele chè molte si son divertite a lavorar di pungiglione invece di fermarsi a bere il sugo dei fiori.

E sognando vagheggio d'aver pietra per foglio e sangue per inchiostro e scalpello invece di penna. Invece, da sveglio, mi ritrovo colla carta di tutti e le parole di tutti — e con dolori e sdegni che son soltanto miei.

Digitized by Google

Per tornare alle mie poesie mi pare che rappresentino un progresso su quelle contenute in "Opera Prima", scritte fra il 14 e il 16. Allora, dieci anni fa, ero troppo occupato e preoccupato dall' ideale della "poesia pura", di cui si faceva allora un gran discorrere. Perchè la poesia, secondo certuni, è stata, per troppi secoli, "impura", cioè intrisa di sostanze non poetiche. Prima si volle toglierle il pensiero astratto; poi l'eloquenza; poi la passione personale — come fecero i parnassiani —; poi la musica regolare dei metri classici; poi la sintassi; e infine, coi Dadaisti e i Surrealisti, anche qualunque ombra importuna di significato discorsivo. Sicchè a poco a poco, a forza di liberare la poesia da tutte le impurità, l'hanno ridotta a una sfilzatura

Digitized by Google

di parole indipendenti qua e là illuminata da qualche immagine sforzata o fortunata.

Nell' "Opera Prima" non ero arrivato ancora a quel punto ma, in certi pezzi, poco ci mancava. In questi anni mi son riconciliato con parecchie cose, grandissime e piccole, e fra l'altre coll' idea che la poesia non dev'esser soltanto suono e abbandono all'inconscio, anche se i suoni che la compongono danno all'orecchio un piacere armonico nuovo. Credo, dunque, che ci sia, in queste nuove poesie, qualcosa di più umano ed anche, se permettono, di più italiano.

Ma qui finisce, per delicatezza, il soliloquio dell'autore e comincia il compito del lettore e dell'esaminatore. Aggiungo soltanto, e forse è superfluo, che

Digitized by Google

questo libro non ho voluto farlo, ma s'è fatto a poco a poco da sè. Ogni tanto, framezzo ad altri studi e lavori, sentivo salire in me un verso improvviso e inaspettato che voleva esser seguito da altri. Quasi sempre ho ubbidito — e queste poesie mi son cadute via via dal cuore come grappoli nel paniere d'un pigro vendemmiatore.

GIOVANNI PAPINI.

Digitized by Google

LA SPOSA

Digitized by Google

Digitized by Google

Io mi ricordo degli occhi di fiume
fatti coll'erbe specchiate nell'acque:
dalle pupille partiva tal lume
di giovinezza che il cuor mi rinacque.

Io mi ricordo del riso sonante
che punteggiava le fresche parole,
candido riso di vergine amante
non ammortito da muri di scuole.

Ma più rammento la timida mano
nelle mie barbare ciocche ravvolta:
l'acre superbia svolava lontano,
ogni dubbiezza a quel tocco era sciolta.

Digitized by Google

L'onesta forza degli occhi sereni
(belli nel riso, più belli nel pianto)
mi ricondusse a que' placidi beni
da me spregiati per sterile incanto,

chè nel tuo cuore di casta amorosa
era la voglia de' tempi innocenti:
non donna a gioco, ma florida sposa
t'immaginavi tra figli e parenti.

T'immaginavi sul poggio paterno
disotto al noce che ombreggia i tuoi muri,
lieta nel santo soffrire materno,
risorridente a sorrisi più puri.

Nell'ombra calda, le sere di giugno,
quante speranze, dal nostro fedele
cuore, sciamavano, come dal bugno
sciamano l'api che sanno di miele!

Digitized by Google

Nella mia casa di pietra celeste
aperta al cielo color paradiso,
nel mio rifugio tra ripe e foreste
ancora squilla il tuo limpido riso.

Ancora l'occhio che tanto mi piacque
ride, e nel riso la chiara pupilla
(ombra di sole riflessa nell'acque)
di quieto amore s'accende e ribrilla.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Viola vestita di limpido giallo,
che festa, che amore a un tratto scoprirti
venire innanzi con grazia di ballo
di tra i ginepri e l'odore dei mirti!

La ricca estate si filtra e si dora
sopra il tuo piccolo volto rotondo;
ad ogni moto dell'iride mora
bevi nel riso la gioia del mondo.

Par che la terra rifatta stamani
più generosa, più fresca di ieri
voglia specchiarsi negli occhi silvani
tuoi, risplendenti di casti pensieri.

Digitized by Google

Al tuo venire volante s'allieta
questo mio cuore e con Dio si rimpacia,
l'arida bocca del padre poeta
torna a pregare allor quando ti bacia.

Digitized by Google

GIOCONDA

Digitized by Google

Digitized by Google

Dolce assonanza di biondo e cilestre
armonizzata dal rosa e dal bianco,
più che figliola d'amore terrestre
ha le fattezze d'un angelo stanco.

Dentro l'astratto pallor mattinale
degli occhi grandi anellati d'azzurro
passan riflessi con battiti d'ale
e il cuore solo n'ascolta il sussurro.

Forse rivede la patria sua vera
che per divina condanna fu persa:
tutta di luce color primavera,
d'argento e fuoco fiorito cospersa.

Digitized by Google

Sul viso ha un'ombra d'ansiosa vergogna
del nostro mondo bestial che l'accora,
simile a giglio di notte che sogna
a foglie chiuse il brillar dell'aurora.

Digitized by Google

REGINA SILVESTRE

Digitized by Google

Digitized by Google

Gaia regina silvestre
che sempre odori di timo
di spinalbo e di ginestre
come nel giorno mio primo !

Fresche avellane sbucciate
di fresco paiono i denti
tra le labbra non baciate,
pronte al sorseggio de' venti.

Presso la nuca, nel lume,
splende una ciocca più bionda,
come l'increspo d'un fiume
si fa più chiaro alla sponda.

Digitized by Google

Quando mi sorgi daccanto
sembri un lieto giglio d'orto
collegato per incanto
a uno scabro olivo torto.

Ma sul tuo viso sincero
scopro ogni luce terrestre —
e sempre son prigioniero,
gaia regina silvestre!

Digitized by Google

ARCADIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella concavità delle valli benedette
passan fiumi dorati tra vinchi e violette;

le piante rabbellite di petali e d'uccelli
offron disegni d'ombre ai giochi degli agnelli;

le belle foglie nuove dell'erbe prataiole
sembrano lingue verdi che assaporano il sole.

Pastori senza greggi, branchi senza pastori
si stendono felici sui primaticci fiori,

e due bovi incantati alla metà del solco
ascoltan, bianchi e fermi, il canto del bifolco.

Digitized by Google

L'aria giovane tesa sopra i colli celesti
illumina di pace gli spartimenti agresti.

O santità perduta del mio cielo infantile,
oggi recuperata nella luce d'aprile,

fammi tornar fanciullo in valle di riposo
quando tutto era sacro, puro e miracoloso;

fammi tornar bambino quando tutto era mio
ciò che alla dolce terra ha regalato Iddio!

Digitized by Google

PARADISO

Digitized by Google

Digitized by Google

La buona montagna di mezzo gennaio,
tutta gioiata di luce ghiacciante,
ha brillantato il sereno pietraio
e la sua frigida trina di piante.

Tutte le stelle del fiume di latte,
prima del primo chiamare del gallo,
tutte le stelle del mondo disfatte
furon nel fermo ciel di cristallo.

E dietro il candido lucido velo
il non dormente un attimo vede
cogli occhi di carne la corte del cielo
quale nel cuore sognava per fede.

Digitized by Google

E in un fulgore gli s'apre davanti,
sopra un abisso di ceruli archi,
il lume de' volti felici de' santi,
e la canizie dei lieti patriarchi.

Ma d'improvviso s'infosca il velario
e del giardino celeste l'aiole
spaiono — giunge col rosa e il canario
l'empia certezza volgare del sole.

Digitized by Google

MARZO

Digitized by Google

Digitized by Google

Sole di marzo e polverìo di strade
sulle cascie e sul bòssolo patito,
ne' vecchi prati margherite rade;
un melo bianco, primaticcio invito

al riprincipiamento intempestivo
d'ogni passione. E par che le sue palme
già protenda alla Pasqua il buon ulivo
che i rami torce sulle piaggie calme.

Nel gran cielo di stagno liquefatto
di nuvoli leggeri una famiglia
taglia candidamente il campo intatto
come una primitiva meraviglia.

Digitized by Google

Un color di stanchezza solitaria,
d'umiltà consolata, di piacere
promesso e di rammarico è nell'aria,
quasi cenere d'altre primavere.

Nell'anime al calore disavvezze
tornano in compagnia memorie e voglie
e tutte le scordate tenerezze
come su' rami giovani le foglie.

Digitized by Google

AL SOLE

Digitized by Google

Digitized by Google

Scenda su' prati nudi la vecchia primavera
da' cieli rugginosi di ghisa e di lamiera.

Scoppi il sole di marzo — ed il sole d'aprile
strappi alla terra lercia il trabocco fiorile.

Fior di fuoco del cielo, fiero sole di maggio,
brucia coll'oro sano il pianeta in viaggio,

disinfetta la lebbra de' cinque continenti
zeppi di cuori marci e d'intelletti spenti!

Anime morte verde il celebre alfabeta
ravvolte malamente in parole di seta

Digitized by Google

e i figli spodestati, accattoni di manna,
consegnano la spada in cambio d'una canna.

Sole senza paura, sole senza vergogna
ogni saetta gialla sia colpo di rampogna;

dissolvi le stoltizie gelate de' frisori
vociferanti a notte estenuati amori;

risveglia negli anfratti de' capovolti mondi
l'anime dei sopiti angeli vagabondi;

rinfoca gli stremati spiriti de' pusilli
con raggi forti a guisa di meridiani squilli.

Autocrate incendiario del freddo firmamento
tutta la terra alluma in lieto bruciamento.

Ardi i cenci, gli stracci, i rifiuti, le frange,
il tiepido che dorme, il pavido che piange.

Digitized by Google

Come in un rogo immenso acceso a sacrifizio
distruggi ogni mondiglia d'umano malefizio

sì che Adamo, al ritorno del santo sfavillìo,
possa ricontemplare a faccia a faccia Iddio.

Digitized by Google

Digitized by Google

LUGLIO

Digitized by Google

Digitized by Google

Nel cielo biondo del giovane luglio
s' inorgoglisce la calda campagna.

Sembra una selva qualunque cespuglio,
e un querce vecchio la gracil pedagna.
Par che rintroni più rapido il muglio
della vaccina e il latrar della cagna,
e come un lago risplende il pescuglio
dove un po' d'acqua inverdita ristagna.

Nel cielo biondo del giovane luglio
tutta è in amore la fiera campagna.

Anche il mio cuore s'accende nel sole
risollevato in serena largura.

Digitized by Google

Riprendon carne l'antiche parole
ricombaciando pensieri e natura;
tornan le gioie che l'anima vuole
e danno al mondo più forte figura.
Erbe e montagne d' Iddio son figliole
assorellate dall'ampia calura.

Anche il mio cuore s'accende nel sole
riconciliato in ardente largura.

Digitized by Google

LA MIETENDA

Digitized by Google

Digitized by Google

Dopo un giugno di gelidi piovaschi
il luglio oltrepotente brucia l'erba
che rigogliava e fioriva superba
nelle fondate de' più magri paschi.

Si salva all'ombra di fratta o di fossa
l'aconito celeste e l'aquilegia,
in alto, dove l'ultima ciliegia
sopra l'ultimo ramo si fa rossa.

Il grano nella sua biondezza antica
ondante e secco chiede mietitura
chè in cima alla sua gracile statura
porge ogni gambo una rigonfia spica.

Digitized by Google

Lo vagheggia la madre contadina
ritta nell'ombra corta d'un fogliaio :
" Quanto penare prima che il mugnaio
glie lo riporti in morbida farina ! ,,

La cristiana alza gli occhi al sol feroce,
poi guarda i figli grondanti, il marito
gobbo nel solco, e col suo nero dito
fa sopra il campo un gran segno di croce.

Digitized by Google

PRIMO SETTEMBRE

Digitized by Google

Digitized by Google

Quand'è un fosso la strada e tutto cola
chè d'ogni foglia la gocciola casca
ma dietro la montagna romagnola
fugge e tuona la celere burrasca,

il vento allarga il golfo del turchino
sopra la valle e caccia i molli velli
di nebbia e nel gran cielo settembrino
rifatto nuovo gridano gli uccelli.

L'alto sole risfolgora e sfavilla
in mezzo al mondo come un dio vincente;
un diamante brilla in ogni stilla,
lusso e dono d'un re munificente.

Digitized by Google

Anima, scorda le sterili foie
dei demoniali meriggi d'agosto;
l'arie d'autunno splendon come gioie,
l'uva s'annera per bollire in mosto.

Or ch'è arrivato il tempo di bonaccia
cassa la rimenata e la bestemmia.
Dopo l'arsura è l'ora che tu faccia,
vignaiolo d'Iddio, la tua vendemmia!

Digitized by Google

AVVISO DI MORTE

Digitized by Google

Digitized by Google

Basta coi verbi ladri e le parole sorde!
Ogni letteratura è cipria sulla roccia
e ciascun perdinchiostro lascia sempre più lorde
le pareti del mondo dove le mani approccia.

Adorare e tacere eran le leggi prime
dei mistici abitanti della prima giornata,
innanzi che giungesse la frode delle rime
a metter sotto vetro la terra saccheggiata.

Come flora compressa, secca e polverulenta,
dentro i cartoni bigi d'un granducale erbario,
la ricchezza fanciulla delle cose fu spenta
nelle pagine untose d'ogni vocabolario.

Digitized by Google

A sinistra un cipresso, a destra un rosignolo,
ogni provveditore di bellezze stecchite
modula a voce fessa la cabala e l'assolo
per la ristorazione delle muse marcite.

Con tempeste in catini e temporali usati,
leviatani di stoppa ed eroi d'alabastro
s'è apposto, con sospiri d'oracoli sudati,
sul viso all'universo un romantico empiastro.

Basta col verbo fiacco e la parola impura!
Ritorni ogni poeta un muto migrabondo:
intombata che avremo ogni letteratura
gusteremo in silenzio il sapore del mondo.

Digitized by Google

SOLO

Digitized by Google

Digitized by Google

O solitarie estati rivinte sopra il male
quando, posato il corpo sulla greppa ventosa,
ascoltavo, tra i soffi del vento occidentale,
i sonori silenzi della terra armoniosa.

Ora mi sento lontano da tutti,
senza passioni nè umani rapporti
ed affacciato sugli anni distrutti,
seguo, paziente, la morte dei morti.

Tutti gli amori alla fine finiti
son l'inventario de' cuori disfatti,
brevi ferocie, rimorsi aboliti,
insurrezioni d'automi distratti.

Digitized by Google

Reminiscenza m'appare il futuro
mal disegnato su traccie sanguigne,
come un ferito che va malsicuro
di prima notte tra l'ombre maligne.

Un continente di nuvole molli
appena spinto da rèfoli pigri
naviga sopra la cima dei colli
come un paese morto che migri.

Ansia bramosa del cielo promesso
dove non vige l'antico interdetto!
Un'alba sola mi fosse concesso
come al colombo fuggire il mio tetto!

Digitized by Google

FELICITÀ IRRIMEDIABILE

Digitized by Google

Digitized by Google

Nell'alta notte agostana,
sotto il perlato brividìo,
fuori della mia tana
inginocchiato, riconobbi Iddio.

Inginocchiato tra i sassi e tra i cardi,
presso la balza che porta la croce,
vidi nel buio i Suoi sguardi
e mi parlò la Sua voce.

Nel taciturno universo
deste e presenti due sole persone:
un minimo bruto riverso
sotto la faccia del Padre Padrone.

Digitized by Google

Battuto il cuore da fitti rintocchi,
abbandonandomi docile sulla
dura sassaia che trita i ginocchi,
seppi alla fine il mio nulla.

Dentro di me la superbia disfarsi
sentivo tutta e nel fulvido abisso
vidi — o mi parve — due mani schiodarsi
dal tronco nero del mio crocifisso.

Digitized by Google

AZZURRO

Digitized by Google

Digitized by Google

Azzurro il cielo in mezzo a' bianchi nuvoli
azzurro il fumo su da' boschi umidi
azzurro il fosso nel ghiareto candido
azzurri gli occhi nel tuo viso pallido.

Ma se contemplo nell'acqua l'immagine
della mia povera faccia salvatica,
la trascorrente spera si fa torbida,
quasi specchiasse, dentro un'aria livida,
il viso scuro di un'antica Forcide.

Amor, signore per tutti esorabile,
perchè mi scopri nel mattino labile
torvo e nemico sopra il velo limpido?

Digitized by Google

L'anima vecchia che sperai sanabile
ritorna ancora, spettro inseppellibile,
come dal sassicaio la nera vipera
esce dopo la pioggia al sole tiepido?

Digitized by Google

RISACCA

Digitized by Google

Digitized by Google

Sorsate d'aria corrente
sui ponti lunghi dei fiumi
nella sera convalescente
smussata da tepidi fumi!

Sul cielo d'un verde consunto
gli ori del sole caduto
fanno un lieve contrappunto
di gaiopinto velluto.

Poi del fiacco bruciamento
resta appena un vel di cenere,
sull'orlo del mondo spento
bianca e nuova ride Venere.

Digitized by Google

Tornan l'ore delle tristezze
che il giorno benigno discaccia
con mattinali carezze
dall'ombre della mia faccia.

Ore di bella malinconia
su per la breccia delle salite;
ore vecchie, illividite
nella scritta poesia.

Ore di bianco libeccio
sull'ira bavosa del mare,
sputi di gocciole amare
all'ombra scossa d'un leccio.

Ore sorde, stracche, ferme,
sazie d'ogni commedia —
ore spente, come l'acedia
dell'eterne notti inferme.

Digitized by Google

OFFERTA

Digitized by Google

Digitized by Google

Solo nell'aria come uno stendardo
piantato sopra il vertice d'un colle
mi dibatto nell'oro del Tuo sguardo
qui dove la dolcezza Tua mi volle.

E la notte son fiaccola che ardo
sul silenzio dell'erbe e delle zolle;
e quando spunta il giorno bigio e tardo
come un infermo di pianto son molle.

Degli orgogli bruciati il fumicume denso,
il pallor del peccato, più vile del rossore,
i giorni smollicati sulle strade del senso,
le notti faticose di carnale sudore,

Digitized by Google

il peso dei risvegli ed il carico immenso
dei rimorsi marciti d'ogni cattivo amore,
io l'offro a Te, Dio Figlio, come l'unico incenso
fiorito nel mio campo di sterpi e d'alidore.

Digitized by Google

VENTO NEI CAPELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Tutti i venti del cielo in mezzo ai miei capelli
sciolsero i biondi ricci dell'acre adolescenza:
polvere di solai e fumo di castelli
hanno concesso al capo un'orrida apparenza.

Vedo me nello specchio, caparbio recidivo,
quasi nipote spurio dell'antica medusa,
e gusto lo stupore d'essere ancora vivo
in un tempo che sembra un agguato e un'accusa.

Se i bùccoli pendenti son divenuti ciuffi
sugli orecchi e sugli occhi, e cernecchi selvaggi,
lascio che il tramontano, passando, li rabbuffi
coll'anima che porta dagli eterni viaggi.

Digitized by Google

In piedi sulla guglia dell'arsosa montagna
aspetto e chiamo i venti della mia gioventù,
lontano dall'armento che strepe e che guadagna
col Dio delle battaglie congioisco quassù.

Digitized by Google

RESURREZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando sopra le piaggie un gigante paterno
fiata il calore biondo sul fango dell' inverno
e sulla crosta rotta del raggelato inferno
ribrilla in mille fiori il riso dell' Eterno,

il cuore quasi morto dopo la puerizia
dove fin la tristezza fu scoperta e delizia
appieno soddisfatto d'ogni gioia avventizia
senza l'ombre malate della bassa malizia

si desta e rimartella nel mattino squillante
sotto il cielo allagato d'argento e diamante
sopra la bigia rossa città scampaneggiante
per la festa del Dio risorto e trionfante.

Digitized by Google

Non promettesti a Dio in umile oblazione
la tua povera vita senza revocazione ?
non ti chiuse la gola un pianto di passione
nel meriggio ingioiato della Resurrezione ?

Ecco la croce ignuda e il sepolcro deserto.
Sulla soglia dell'antro, per sempre riaperto
dagli angeli splendenti nell'albore malcerto,
posa il tuo cuore nuovo, grumo d'amore offerto

in pegno di riscatto del tuo passato tristo
al tuo Padrone eterno che di te fece acquisto
pagandoti col sangue al sudore commisto :
al tuo Signore vivo, a Gesù detto il Cristo.

Digitized by Google

PREGHIERA A DANTE
NEL SESTO CENTENARIO
DELLA MORTE
[1921]

Digitized by Google

Digitized by Google

I

Io ti vengo alla libera e sincero
poi che tu fosti mio concittadino,
Dante Alaghieri di Porta a San Piero,

e l'aspro volgar nostro fiorentino,
che rifondesti ai fuochi dell'inferno
perchè sonasse in cielo più divino,

io prima l'ebbi dal labbro materno
che non l'incorporassi più possente
dall'alta poesia del tuo quaderno.

Digitized by Google

Ed io nacqui non lungi alla tua gente
e fui sul fonte del bel San Giovanni
di Cristo, al par di te, fatto parente.

Or che moriron giusti secent'anni
dal giorno che la febbre ti condusse
in altra terra a vestir meglio panni

il verminaio che il tuo corpo strusse
fuggito dal sepolcro attorno v'alia,
ed altre bestie simili v'addusse

dall'infime lacune dell'Italia.
E del volume tuo fanno pastura
nuova, gridando: " E' ci ha tenuto a balia

e rivelata ogni sigillatura
del suo velame; omai ciascuno s'empia
delle midolla della sua fattura. "

Digitized by Google

Nè passa giorno che una mosca scempia,
poi ch'è impinguata d'erudito sterco,
non venga a nettar l'ali alla tua tempia,

e dopo che ogni pelo t'ha ricerco
colla tromba merdosa e il ventre molle,
con ronzoni e con bruche move alterco.

E tal che nacque a nutricar cipolle
annusa e fruga nella tua Commedia
per raccattare i frùscoli e le brolle.

Altri, col deretano in sulla sedia
là dove ogni grand'opera è disfatta,
colle gengive i duri enimmi assedia.

Ogni accademia mandò sua ciabatta
ogni arcadia spedì suo pastorello
a frottolar sul "genio della schiatta"

Digitized by Google

Giù dal Parnaso qualche novo uccello
briaco di cervogia e vin di Puglia
scende a far colle muse suo bordello

e colla bocca che raglia oppur muglia
i fiori dello stil parabolano
sopra la tomba tua rece e barbuglia.

Digitized by Google

II

Ed or che smore e cade il rumor vano
umile prego a te la perdonanza
a nome del tuo popolo italiano.

Perdona di costor la tracotanza,
incomportabil riverberazione
che grava sull'umana nominanza.

Tu vedi ben che la nostra nazione,
come nel secol tuo fatta feroce,
è di fumo e di sangue acre mistione,

Digitized by Google

e lo stesso che a te chiama a gran voce
quale maestro, poi stolto e maligno
ride all' Impero e sputa sulla Croce.

Ed il tuo stile che fiero e sterpigno
abbranca de' malnati il sozzo strupo
sembra al suo dolce labbro troppo asprigno,

chè invan si mette in groppa il pel di lupo
l'agnello, ma gli par fiume ogni vena
ed ogni pietra un tremendo dirupo.

Ora se tu dalla stanza serena
dove fiammeggi insieme a Beatrice,
degno conviva dell'eterna cena,

rivolgi il viso alla gente infelice
che in mezzo al mar romano oggi matteggia
più che a regina antica non s'addice,

Digitized by Google

ed ha mutato l'aquila in acceggia
e in segno di fazione il crocifisso
sicchè sè con sè stessa offende e aspreggia,

abbi pietà di questo popol scisso,
prega per noi la pace da quel Padre
che alla pietà non pose termin fisso.

Perdona a questa lacerata madre,
perdona omai chi scrisse la sentenza
che ti fè ladro, colle mani ladre.

Perdona a noi la lunga sconoscenza,
perdona a' vermi tuoi l'impronta spocchia,
perdona infine a questa tua Fiorenza

che a te, da secent'anni, s'inginocchia.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL MIRACOLO DI COLOMBO

Digitized by Google

Digitized by Google

Buio compatto ricopre ogni stella
e par che l'acqua in monti si converta.
Il re della sfidata caravella
trasogna in febbre sotto la coperta.

La disperata vociferazione
delle ciurme lo butta dal giaciglio.
Sale alla tolda: l'orrido tifone
alto torreggia in faccia al suo naviglio;

un cono immenso unisce mare ed aria
e di salvezza non brilla spiraglio.
Ma tosto la sua tonaca terziaria
indossa e lega il pallido Ammiraglio;

Digitized by Google

la grande spada all'assisian capestro
appende e fra la muta meraviglia
issa al sommo dell'albero maestro
il regio gonfalone di Castiglia.

Poi le candele benedette accende
nei fanali di prua — come esorcista
del vecchio abisso — e dal cassone prende
il libro di Giovanni Evangelista.

E sullo spumeggiante turbinìo
lesse gridando: " In principio era il Verbo
e il Verbo era in principio appresso Iddio
e tutto quanto fu fatto dal Verbo.

Ed il Verbo era luce ed era vita
e sulla nostra terra s'incarnò...."
A quest'annunzio la bolgia infinita
già quasi vinta la furia placò.

Digitized by Google

Dopo che il Portator di Cristo tutto
ebbe scandito il prologo a gran voce,
alzò la spada sull'enorme flutto
e per tre volte lo segnò di croce.

Subitamente la colonna nera
al triplice baleno si spezzò
e incalzato da un vento di preghiera
verso ponente il gran nembo piegò.

Digitized by Google

Digitized by Google

A MICHELANGIOLO

Digitized by Google

Digitized by Google

Aiutami un po' te, semmai traligno,
Michelagnolo mio da Settignano
che stavi a tu per tu col tuo macigno,
sudato e gobbo, col mazzuolo in mano.

Batti, ma sodo, chè dentro allo scoglio
un doloroso schiavo è avviluppato
e da millenni aspetta in quell'invoglio
d'esser dalle tue mani liberato.

Picchia e ripicchia chè di buona grana
è il sasso che si scaglia e ti sfavilla!
Dàgli più forte: a fin di settimana,
fornita l'opra, puoi fuggire in villa.

Digitized by Google

Perchè non vieni a riveder Caprese
vicino al crudo sasso di Francesco?
Tu vedessi bell'ombre in questo mese
sotto il castagno fitto e il faggio fresco!

Giunti che siamo al tuo castello in cima,
da' barbari lontani e lor rumori,
sfogar potremo il core in rozza rima
secondo l'uso antico de' pastori.

Non t'incresca se a te vo' accompagnarmi,
ombra viva e mendica che si duole:
tu vittorioso fosti sopra i marmi
mentre vinto son io dalle parole.

E giorno dopo giorno mi dispero
per ridur la materia all'obbedienza,
e più volte ho cercato il tuo sentiero
per acquistar maschiezza ed eccellenza.

Digitized by Google

Non mi lasciar quaggiù nello sbaraglio,
abbi pietà di me che son qui solo,
vedi quanto m'addanno e mi travaglio,
guardami in viso: sono un tuo figliolo!

Digitized by Google

Digitized by Google

PREGHIERA PER LEOPARDI

Digitized by Google

Digitized by Google

Sulle montagne ombrose
di nuvoli correnti sopra i grani
bianchi al fiato di maggio,
sui fioriti altipiani
delle pasture, nel sole odorose,
dell'Appennin selvaggio,
e in cima all'erte cime
sol rallegrate dagli azzurri cardi,
al cielo, o Leopardi,
l'angosciate gridai tue dolci rime.

E allor che la tristezza
dell'amoroso cuor non riamato
da nessuno d'amore,

Digitized by Google

ma da tutti piagato,
s'apriva in traboccante tenerezza —
come improvviso fiore
di notte, per incanto,
scoppia tra spini e nocchi —
allora da' miei occhi
scendeva sul brucente viso il pianto.

E dinanzi alla gioia
della ricominciante primavera
maledivo l'ascoso
brutto poter che a comun danno impera;
vedevo ogni piacer cangiarsi in noia,
e nel sordo e borioso
mondo che a mo' d'infante si trastulla
mi parve miglior sorte
vagheggiar nella morte
l'interminata libertà del nulla.

Digitized by Google

Il generoso e grande
cuor che batteva nella tua cruciata
povera carne stanca;
quell'alto cuore che per l'insaziata
d'imprese memorande
voglia, ancora rinfranca
il nostro pur dal tuo tanto diverso,
e cercò l'infinito,
poteva esser empito
dall'arsa povertà dell'universo?

Ma nel sommo de' cieli,
al disopra del torbido rospaio
che ingombra e attosca il mondo,
sopra l'alto vivaio
dove i tremanti fiori senza steli
splendon di fuoco biondo;
al di là d'ogni umano immaginare,
palpita un cuor paterno,

Digitized by Google

gorgo d'amore eterno,
dov'è sì dolce, Dio, naufragare!

Chi patì sul Calvario
tali supplizi che le tue torture
al confronto son nulla,
e coll'altre creature
ti ricomprò con sanguigno salario,
tu, nell'età fanciulla,
gettasti come tristo
ramo d'incenerita
favola — e nella vita
ti mancò tutto chè mancava Cristo!

Ed or che gli fu aperta
la Verità fin nelle sue precordia,
che nel duro soggiorno
la Tua misericordia,
Dio, rallumini l'anima deserta!

Digitized by Google

Giunga alla fine il giorno
che vinta la giustizia
dalla pietà del re del paradiso
il suo spirito ucciso
rinasca all' ineffabile letizia!

Digitized by Google

Digitized by Google

BEETHOVEN

Digitized by Google

Digitized by Google

Come un salir cantando verso una dolorosa
estasi che ogni amato trasporta ed impaura;
come un salir gemendo incontro a un'amorosa
angoscia sublimante che tutto trasfigura;
come un salir piangendo a una fiorita altura
dove ogni disperata voluttà si riposa;
come un volar gridando a un cielo di tortura
in un volo di gioia battente e spasimosa,
scoppia il tuo canto dal sangue del cuore
angelo sordo affamato d'amore.

Eserciti di stelle sopra mari di vento,
costellazioni in fiore a corona e raggiera
ingemmano i deserti di topazio e d'argento

Digitized by Google

quando l'Adagio sgorga in pace di preghiera
e allaga di dolcezza il bianco firmamento,
sogno di casta notte che l'alba in luce avvera.
E come l'alleluia d'un certo salvamento,
come osanna di tutta l'umanità che spera,
scoppia il tuo canto dal sangue del cuore
angelo sordo affamato d'amore.

Sequenze di beati ed inni altivolanti
d'anime svincolate dalle terrestri borie,
tenere impetrazioni di fanciulli e di santi,
degli amori innocenti le serene memorie
fanno un cantico solo di voci trionfanti,
un salmo sovrumano di promesse e di glorie.
E quasi un ditirambo di martiri esultanti,
quasi un corale immenso di felici vittorie,
scoppia il tuo canto dal sangue del cuore
angelo sordo affamato d'amore!

Digitized by Google

IL LUPO DI GUBBIO

Digitized by Google

Digitized by Google

Il dì che l'Avversario mi martella
a trafitture di timore e dubbio
— e lo soccorre accidia sua sorella —
mi racconsolo col lupo di Gubbio.

Dio non ti dette coricin di lèpore
ma denti lunghi a punta di pugnale
buoni a stragiare l'assonnate pecore
nel buio della notte rusticale.

E quando senti di fame lo stimolo
non ti contenta, come il cane, l'osso
buttato in terra spolto : il tuo ventricolo
vuol riempirsi di bel sangue rosso.

Digitized by Google

Così ti volle Iddio. Nè il vittimario
uomo, che sgozza e squarta agnelli a strupi
ed antepone il macello al pomario,
può condannare il codice dei lupi.

Ti vinse l'omiciatto senza spada,
il ricco sposo della povertà,
e convien che ogni giorno ora tu vada
chiedendo sangue e carne in carità.

Or che urleresti in tuo gergo lupesco
se in cambio del capretto e del castrone
ti dessero il pan muffo di Francesco
o qualche scellerato brodolone?

Anch'io, nei tempi della fame buia,
feci da lupo nella selva etrusca
e a somiglianza d'una belva fuia
zannavo bestie più che pan di crusca.

Digitized by Google

Ma l'Agnello, per Sua misericordia,
sfamar volle anche me, ribelle aborto,
col sangue vivo delle Sue precordia.
E di Lui che per me pure fu morto,

di Lui che il cuore per dolcezza ruppe
dentro il mio petto, voglio nutricarmi
sempre — ma sputo le scipite zuppe
che a nome Suo vorrebber ministrarmi.

S'Egli mi fece simile alla fiera
che rugghia e morde contro i falsi dei,
non voglio il ferro barattare in cera
per compiacer vigliacchi e farisei.

E se di Cristo il gregge sonnolento
indugia nel cammino duro e cupo
necesse che talvolta sia strumento
d'Iddio la forza del dente d'un lupo.

Digitized by Google

Digitized by Google

I PRIGIONI

Digitized by Google

Digitized by Google

Noi siamo tutti prigioni nel mondo
coperto di pietre e vegetazioni:
sotto le coste de' monti, nel fondo
dei solchi incisi dalle alluvioni,

nelle strade brecciate, nei marci
muri di stanze e casamenti.
Nè il sole può liberarci
nè le sfere dei firmamenti.

Siamo reclusi d'ergastoli duri
senza finzioni di scolte e serrami;
i dannati insieme ai più puri,
uguagliati alle stesse fami.

Digitized by Google

Cantano i chiusi verso lo spazio
quasi fanciulli tementi la sera.
La notte ammortisce, fedele, lo strazio
nella sua lata coltrice nera.

Per qual tradimento, vendetta, rapina,
per qual non saputo feroce delitto,
ci tiene l'eterna sentenza divina
coatti su questo fuggente relitto?

Forse la prima tua disubbidienza,
uomo di limo? O il rosso deicidio
sopra il Calvario? Oppure è penitenza
del mai sostante umano fratricidio?

Ma la rotonda muda che ci porta
attraverso le stelle, per le nude
altezze, a' suoi prigioni offre una porta
di libertà che nessuno delude.

Digitized by Google

Al di là dei sepolcri della terra
ci aspetta col perdono e col sorriso
il Padre che agli evasi alfin disserra
la bella libertà del paradiso.

Digitized by Google

Digitized by Google

LO STELLATO

Digitized by Google

Digitized by Google

Ecco finalmente la notte.
Dopo la vanagloria dei suoi fuochi
il sole s'è disfatto in ceneri di corallo
e non è che ombratura rosa
sulla chiarità occidentale.
Ma più il cielo s'incupisce
più si rinfiora di brividi bianchi.
Le stelle son dappertutto: a file, a grappoli, a corone.
Quanti tremori in quel deserto sfavillìo!
A baleni d'attimo s'accendono e si spengono
come se una brezza siderale soffiasse nell'alto nerazzurro.
Le costellazioni da millenni ci parlano

Digitized by Google

con triangoli di topazi, con pentagrammi di zaffiri,
coi solitari greggi delle faune gemmate.
Anche le stelle morte da secoli
mandano il lor bianco sorriso dalle scintillanti geometrie,
e nei seni più solitari le candide caligini delle nebulose, matrici dei soli,
promettono le nascite che non vedremo.
Una pallida fiumana attraversa la vastità della notte
e a tratti s'allarga
come se volesse straripare e coprir tutto in sè.
Ogni goccia di questo fiume è un sole
e la corrente ha mille milioni di gocciole,
mille milioni di soli.
Il più smorto del gurgite dilagante che inanella l'universo
è il nostro sole, povera stilla di fuoco sperduta,

Digitized by Google

con la scorta dei suoi ghiacci subalterni,
in uno degli innumeri golfi dell' interminato.
E il brùscolo di mota spenta detto terra non è che un grano stellare in un precipizio senza rive.
Non dormire. Le stelle che impuntiscono di tremuli arabeschi la volta dei tuoi sonni
dicono una parola più giusta dei cattedranti di vanità.
Non ti gonfiare al soffio della superbia,
non ti credere un Dio padrone, un re del mondo
ma leva al cielo gli occhi
e impara l'umiltà dalla gran notte serena.

Digitized by Google

Digitized by Google

DOMANDE AL SIGNORE

Digitized by Google

Digitized by Google

Vorrei, Signore, sentirmi ignorante
come un pastore cresciuto in capanna,
ed in figura d'elemosinante
cercar l'acqua viva e avanzi di manna.

Vorrei, Signore, esser semplice come
l'asino calmo che i fiori digruma,
e caricar sulle spalle le some
della pietà che i rimorsi consuma.

Vorrei, Signore, lasciar la superba
scontrosità che il mio spirito infesta
e diventar come il filo dell'erba
che nel Tuo campo ciascuno calpesta.

Digitized by Google

Vorrei, Signore, anche il dono del pianto —
pianto d'amore e di giusta vergogna —
e che alla fine si sgroppi di schianto
l'anima torba che puzza di fogna.

Vorrei, Signore, che questo mio viso,
sempre orgoglioso di fiera bruttezza,
lo rischiarasse un candente sorriso
d' immeritata Tua tenerezza.

Vorrei, Signore, che come facesti
a quel fuggiasco ridotto porcaro
mi concedessi inconsutili vesti
e nella casa paterna un riparo.

Vorrei, Signore, che il cuor mi bruciasse
a fiamma grande la Tua carità,
sì che inseguendo il dolore trovasse
l' inconfutabile sua voluttà.

Digitized by Google

PREGHIERA ALLA VERGINE

Digitized by Google

Digitized by Google

O Vergine, che sempre intercedesti
per noi con Quello che del sangue e latte
Tuoi volle farsi le carnali vesti,

or che le genti, imbriacate e matte
del nero vino che dalle ferite
cola, son mandre senza legge fatte,

e da vecchi feticci insatirite
pestano l'Evangelo col calcagno
e son contro il Tuo Figlio in campo uscite,

abbassa il viso sul vermiglio stagno
e per le dolci membra illividite
che ribaciasti nel notturno bagno,

Digitized by Google

per quelle membra dal Tuo ventre uscite
pure e perfette, e furono sul legno
della croce chiodate e ribadite;

per il Suo sangue, eterno contrassegno
d'eterno amore, e per quella ceffata
sopra la bocca che annunziava il regno

dei cieli, accogli Tu la disperata
preghiera che il più basso de' tuoi schiavi
T' inalza dalla terra contristata.

Fa' che a' sopravvissuti non s'aggravi
l'acre ferocità delle nazioni;
prega che i nostri cuori raschi e lavi

il Tuo Gesù, chè le suppurazioni
l' hanno infettati d'ogni marcimento,
dopo le pervicaci infirmazioni

Digitized by Google

dei comandi del Doppio Testamento.
La legge santa delle Due Montagne,
squassata e rotta nel vacillamento

delle guerre che il mondo tardi piagne,
è un cencio in bocca al bruto che nel vizio
s'è avvoltacchiato fin dentro l'entragne.

Se nella terra vedi un interstizio,
Madre, di luce per la sua salute,
vinci coll'innocenza il malefizio

che le generazioni ha possedute
da quando rinnegarono Betlemme.
Ammutolisci le sibille argute

che buttaron nel brago le tue gemme;
comanda che agli stracchi apra le porte
la celestiale Tua Gerusalemme.

Digitized by Google

Tu che calpesti il serpente e la morte
e col Tuo pianto spengi ogni martorio
cambia del mondo la faccia e la sorte.

Torre Davidica, Torre d'Avorio,
siam di lercie capanne ospiti inquieti,
lagrime e sangue son nostro offertorio.

Regina de' Patriarchi e de' Profeti,
fugge ogni branco per il suo cammino,
chiuso è il futuro agli ultimi poeti.

Porta del Cielo, Stella del Mattino,
agli occhi nostri tutte sono spente
l'antiche stelle del manto divino.

Arca del Patto, Vergine Potente
noi traditori fummo all'alleanza
fermata sotto i soli dell'oriente.

Digitized by Google

Golfo d'Amore, Abisso di Speranza
noi da Te sola aspettiamo l'aiuto
in questo poco lume che ci avanza.

Tu che miseria e spregio hai conosciuto
qua sulla terra, e fosti poveretta
nella povera casa che ha veduto

il tuo Dio colla pialla e coll'accetta,
e sapesti il terrore, il nascondiglio,
la fuga, la ripulsa, ogni distretta,

e pesticciar vedesti il Tuo bel giglio,
e contemplasti le ferite aperte
dentro la carne del Tuo proprio Figlio,

abbi pietà delle madri diserte,
delle vedove mogli, dei dolenti
figli che l'odio in barbari converte

Digitized by Google

risuscitando nei cuori roventi
l' istigazione della rappresaglia.
Pietà per gli omicidi e gl' innocenti

sacrificati all'avida battaglia;
pietà per i feroci senza amore
che un sortilegio vince ed abbarbaglia.

Abbi pietà di quelli che il sudore
spandono per offrire a tutti il pane;
abbi pietà del tacito dolore,

delle superbie, delle voglie vane;
pietà, pietà del gemito tenace
che sale su dalle terrestri tane

verso di Te, Regina della Pace.

Digitized by Google

IL GIORNO DELL'IRA

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando le trombe dell'Apocalisse
disquilleranno — come il Veglio disse —
sui macereti e dentro le favisse,

ed al clangore tutte le necropoli
vomiteranno esterrefatti popoli
di spettri rincarnati, a sciami e grappoli,

e insiem commiste caste, genti e schiatte,
le spaventose torme andranno ratte
al grande appuntamento in Giosaffatte

dove, tra il coro de' gemiti forti,
sarà divisa per l'ultime sorti
la sterminata milizia dei morti,

Digitized by Google

anche tu, fin da oggi morituro,
sarai sospinto nel vallone duro
dinanzi al viso dell' Iddio venturo.

Del tuo sepolcro sarà franto il muro
e fuggirai nel brulicame scuro
come capro sferzato sul tratturo.

Al rombo della funebre riscossa
risentirai la carne sopra l'ossa
imputridite nella vecchia fossa,

e al fulminar sonoro dei cherubi
che spezza il regno degli umani incubi
vedrai scender Gesù sopra le nubi.

E tu che rattoppato di baldanza
col nulla fai contratto ed alleanza,
caparbio nella vana latitanza,

Digitized by Google

che dirai dunque, fantasta melmoso
dissotterrato dall'antro bacoso
colla parvenza di cadaveroso,

a Colui che ti volle genitura
privilegiata sopra ogni natura
e ti pagò colla propria tortura?

Che farai tu nella suprema sagra
dove il ciel coll'inferno si conflagra
ed ogni escusazione sarà magra?

Tu che in questa vigilia meni vampo
dove ritroverai soccorso e scampo
alla divina trafission del lampo?

Se l'universa specie che delinque
senza rossore e requie sulle cinque
isole che il Diluvio a noi relinque

Digitized by Google

sapesse che avrà fine la pazienza
di Cristo alla seconda rifulgenza,
al suo ritorno in gloria ed in potenza

non si vedrebbe volto in vituperio,
sopra il nostro orgoglioso cimiterio,
il verbo del Vangelo e del Salterio

nè il mondo abbacinato farsi gioco
della promessa epifania del fuoco
che ciascun dissepolto farà fioco,

e il gregge dei rissanti e fornicanti
dopo un gioioso lavacro di pianti
diventerebbe una città di santi.

Digitized by Google

NOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

SOLILOQUIO SULLA POESIA
(p. 11)

p. 13. I "bandoleros della valle dell'Arno" sono i famigerati vociani, tra i quali ero io. E nella "Voce" pubblicai, fra l'altro, un articolo intitolato " Dacci oggi la nostra poesia quotidiana" e parecchie liriche.

p. 16. Il "coatto di Patmos" è San Giovanni Evangelista che, secondo alcune leggende cristiane, fondate sopra un versetto del suo Evangelo (XXI, 22), sarebbe ancora in vita per attendere la seconda venuta di Cristo.

p. 23. In questi accenni sul poeta come recuperatore dell'unità mi sono ispirato ad alcuni pensieri del grande poeta cattolico Paul Claudel.

p. 30. Si veda meglio svolta questa visione della letteratura italiana in un mio articolo sulle "Due Tradizioni", pubblicato nella "Voce" del 1912, e che ora si può leggere in "Maschilità".

Digitized by Google

PREGHIERA A DANTE
(p. 119 sgg.)

Questa preghiera — come appare anche dal testo — fu scritta nel 1921, quando l'Italia risonava tutta delle concioni, orazioni e commemorazioni solite nei centenari — e che a me piaccion poco. Si ricordi pure che in quell'anno la nostra patria era funestata da risse civili provocate in gran parte dalla matta bestialità bolscevica.

Digitized by Google

IL MIRACOLO DI COLOMBO
(p. 129 sgg.)

Il fatto qui rappresentato è vero ed accadde il martedì 13 dicembre 1502, durante l'ultimo viaggio di Colombo in America. Una buona descrizione ne ho letta nel libro di Roselly de Lorgues, Vie et Voyages de Christophe Colomb. Paris, Morizot, 1861.

Ricorderò a questo proposito che Pio IX aveva accettata l'idea di introdurre il processo di beatificazione di Colombo dinanzi alla Congregazione dei Riti (1873). La domanda era firmata da 700 vescovi. Si veda Leon Bloy, Le Révélateur du globe. Paris, Savine, 1882, e soprattutto Henry Vignaud, L'ancienne et la nouvelle campagne pour la canonisation de Colomb (nel "Journal de la Societé des Américanistes". Paris, Leroux, 1909).

p. 130. L' "assisian capestro" è la corda francescana: Colombo era terziario dell'ordine serafico.

Digitized by Google

p. 131 : "Portator di Cristo" non è soltanto, come ognun sa, la traduzione etimologica del nome Cristoforo ma qui allude anche alla missione da lui proclamata di voler portar l'Evangelo in nuove terre.

Digitized by Google

A MICHELANGIOLO
(p. 135 sgg.)

Questa poesia fu pubblicata la prima volta in fondo al mio volume "Giorni di Festa" (1918). La ristampo qui perchè l'ho assai cambiata e perchè questo mi sembra essere il suo vero posto, vicino a Dante e Leopardi.

Lo chiamo "da Settignano", benchè nato in Caprese, perchè fu messo a balia, come narra il Condivi, da una donna figliola e moglie di scalpellini di Settignano e da vecchio quasi quasi ci teneva.

p. 136. In certe stanze del Buonarroti figura questo verso: "Sfogare il cuor con la sua rozza rima". (CLXIII dell'ediz. del Frey).

Digitized by Google

PREGHIERA PER LEOPARDI
(p. 141 sgg.)

Tutti s'accorgeranno, senza ch' io lo dica, che ho ripreso nella terza stanza un verso della poesia di Leopardi " a sè stesso".

Digitized by Google

IL LUPO DI GUBBIO
(p. 153)

p. 154. l' "omiciatto senza spada" ecc. è, naturalmente, San Francesco.

Il "pan muffo di Francesco", invece, è certa letteratura francescana moderna che m'intendo io, tutta giulebbe e deliquescenze.

La parola "strupo" è intesa nel senso di "mandria,, (dal basso latino "stropus") e in tal senso, secondo la maggior parte dei commentatori, fu usata da Dante ("Inferno", VII, 12).

Digitized by Google

PREGHIERA ALLA VERGINE
(p. 175)

Anche la "Preghiera alla Vergine" — come la "Preghiera a Dante" — fu scritta nel 1921, quando più di oggi eran visibili le dolorose conseguenze della guerra europea e della rivoluzione russa.

Digitized by Google

IL GIORNO DELL'IRA
(p. 183)

Il "Veglio" è San Giovanni Evangelista, autore dell' "Apocalisse", che morì quasi centenario. Anche Dante lo chiama "veglio solo" ("Purgatorio", XXIX, 143).

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

Soliloquio sulla Poesia 11

1. La Sposa 39
2. Viola 45
3. Gioconda 49
4. Regina silvestre 53
5. Arcadia 57
6. Paradiso 61
7. Marzo 65
8. Al Sole 69
9. Luglio 75
10. La Mietenda 79
11. Primo Settembre 83
12. Avviso di morte 87
13. Solo 91
14. Felicità irrimediabile 95

Digitized by Google

15. Azzurro 99
16. Risacca 103
17. Offerta 107
18. Vento nei capelli 111
19. Resurrezione 115
20. Preghiera a Dante nel sesto centenario della morte (1921) 119
21. Il miracolo di Colombo 129
22. A Michelangiolo 135
23. Preghiera per Leopardi 141
24. Beethoven 149
25. Il lupo di Gubbio 153
26. I prigioni 159
27. Lo stellato 165
28. Domande al Signore 171
29. Preghiera alla Vergine 175
30. Il giorno dell'ira 183

Note 189

Digitized by Google

Finito di stampare
il 27 Marzo 1926
a Firenze
nella tipografia di Attilio Vallecchi
diretta da Vittorio Biagi

Digitized by Google

Altri libri di poesia:

CENTO PAGINE DI POESIA (Seconda edizione) L. 5.

GIORNI DI FESTA (Seconda edizione) L. 5

OPERA PRIMA (Venti poesie in rima e venti ragioni in prosa) Terza edizione L. 5.

Libri prossimi:

ADAMO (Rapporto sugli Uomini).

LA SECONDA NASCITA (Confessioni).

GLI OPERAI DELLA VIGNA (Saggi su S. Francesco, Jacopone da Todi, De Maistre, Manzoni ecc.).

Digitized by Google